

DUE CONVEGNI GEOGRAFICI NELL'AMERICA LATINA

I - Il II Congresso Brasiliano di Geografi.

Non so se per circostanze occasionali, o per accordi preventivi, si sono immediatamente susseguiti, fra il 21 luglio ed il 9 agosto 1965, due importanti convegni geografici: l'uno in Brasile, l'altro in Argentina.

Il II Congresso Brasiliano di Geografi si è svolto dal 21 al 30 luglio a Rio de Janeiro, in occasione del IV centenario della fondazione della metropoli. Numerosi i convenuti da ogni parte del Brasile, richiamati, oltre che dall'interesse del congresso, dalle superbe bellezze naturali e dai suggestivi aspetti antropici di cui è ricca quella che i *Cariocas* chiamano, con legittimo orgoglio, *a cidade maravilhosa*. In un gruppo di studiosi stranieri, invitati, e fatti oggetto di squisite cortesie da parte del Prof. N. Bernardes e della sua gentile consorte, la Prof. L.M. Cavalcanti Bernardes, figuravano, tra gli altri, i proff. P. Deffontaines, J. Beaujeu-Garnier, P. Monbeig, A. Libault, J. Boudeville (Francia), G. Pfeifer (Germania Federale), O. Ribeiro, R. Soeiro de Brito (Portogallo), P. James, K. Webb (U.S.A.), M. Zamorano (Argentina), E.O. Rodrigues (Perù). Rappresentante, per altro non ufficiale, dell'Italia, il sottoscritto.

Le riunioni del congresso ebbero sede nella non ancora terminata, imponente costruzione che ospita la Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro, in Rua Marqués de São Vicente. Trovare in piena foresta tropicale, sulle sponde di un torrentello seminascolato fra una galleria di altissimi alberi e pendule liane, un edificio di parecchi piani, di stile ultramoderno, con un bar per studenti gestito da candide suore, è una delle sorprese che la straripante espansione di Rio de Janeiro può offrire al visitatore.

Una sorpresa che fa dimenticare il disagio del lungo tragitto dal centro cittadino alle sede del congresso, in una zona che vede accomunate sontuose ville e sordide *favelas*.

I lavori del congresso comprendevano cinque riunioni culturali (noi diremmo sedute di sezione) per la discussione di temi relativi ai diversi rami della geografia (geomorfologia, climatologia, idrologia, biogeografia, popolazione, geografia agraria, geografia dell'industria, geografia della circolazione, geografia urbana, geografia regionale, insegnamento della geografia) e quattro simposi (noi diremmo sedute generali) dedicati rispettivamente alle intese interdisciplinari circa la pianificazione, alla geografia della industria, alla geografia urbana. Escursioni, mostre, conferenze pubbliche, riunioni extracongressuali, saggi folcloristici, completavano il programma delle manifestazioni, intercalandosi gradevolmente ed opportunamente alle intense e lunghe riunioni di studio.

Ciò che in queste riunioni si trattò e si discusse non è dato qui neppure riassumerlo, anche per la contemporaneità di sedute in locali diversi. Grazie però all'Associazione dei Geografi Brasiliani, che ha curata la distribuzione ai congressisti di un volumetto con *Resumos de téses e comunicações* (Editora Delta, Rio de Janeiro, 1965, 125 pp.) si riesce a seguire lo sviluppo complessivo degli argomenti presi in esame. Come era da attendersi, tra le questioni di geografia fisica quelle concernenti la geomorfologia, specialmente per l'impulso dato alla loro considerazione dall'entusiasmo contagioso del Prof. Aziz Nacib Ab' Saber, fecero la parte del leone, offrendo il destro a una ventina di comunicazioni sulla trentina programmate. Molte anche le comunicazioni dedicate ai problemi della popolazione, della geografia agraria e della geografia urbana.

In tema di geografia agraria, a giudicare anche dalla vivacità delle discussioni seguitene, destarono particolare interesse un ampio studio del Prof. V.A. Peluso Jr. su *Latifundio e minimifundio*, e un originale saggio del Prof. N. Bernardes su una tipologia della struttura agraria applicata al *Nordeste*. Sempre in tema di geografia agraria merita di essere vivamente apprezzato il lavoro di gruppo che la Prof. Elza Coelho de Souza Keller ha ideato e coordinato insieme ai suoi assistenti della Facoltà di Filosofia, Lettere e Scien-

ze di Rio Claro per lo studio della organizzazione agraria della media depressione periferica paulista. L'utilizzazione della terra nel municipio di Limeira fu esaminata dal Prof. A.O. Geron. Alla struttura fondiaria del municipio di Rio Claro volse le sue attenzioni il Prof. A.O. Lorenzon f. Le caratteristiche delle unità di coltura nel municipio di Araras furono approfondite dal Prof. J.A. Felizola Diniz, e sui tipi di popolamento rurale nei municipi di São Pedro e Charqueada si soffermò il Prof. M.C. Sanchez.

Fra gli argomenti di geografia urbana quello della determinazione di aree d'influenza sollecitò i contributi di maggior impegno, come la bella comunicazione del Prof. M. Zamorano sull'area di influenza di Mercedes, nella pampa argentina, e l'accuratissima analisi della già ricordata Prof. Elza Coelho de Souza Keller relativa alle funzioni regionali e alle zone di influenza di Campinas. Nelle riunioni culturali si sono toccati argomenti vari di geografia industriale, ma il grosso delle trattazioni relative fu riservato all'apposito simposio.

Effettivamente furono i simposi a dare, per la scelta dei temi e per l'ampiezza della partecipazione, il tono (diremo così) al II Congresso Brasiliano di Geografi. Col primo dei simposi, la Commissione organizzatrice e la sottocommissione dei temi, presieduta dal Prof. P.P. Geiger, fornirono un ottimo esempio di apertura di orizzonti, chiamando esperti di varia provenienza a discutere sul contributo interdisciplinare alla pianificazione. Un manipolo di relatori ebbe l'incarico di rispondere a vari quesiti riguardanti i diversi livelli di pianificazione e gli incarichi professionali relativi, la necessità di creare una mentalità sensibile ai problemi della pianificazione, con particolare riguardo al mercato del lavoro, la priorità di un piano fisico rispetto ad un piano economico regionale, e gli specifici compiti che possono spettare allo economista, al geografo, al sociologo, all'architetto, all'ingegnere nei vari tipi di pianificazione. In merito a quest'ultimo quesito furono richiesti del loro parere rappresentanti delle singole discipline interessate. Come è naturale, nel caso di situazioni concrete, i riferimenti alle esperienze brasiliane ebbero largo posto, ma ne rimase tuttavia molto ancora per osservazioni di carattere generale, o comunque suscettibili di ampie applicazioni in altri paesi.

Secondo grande soggetto di simposio, quello della regione,

introdotto da una quadrata relazione del Prof. P.P. Geiger. Tra i vari contributi spiccarono l'intervento del Prof. J. Boudeville, ricco di spunti metodologici, il resoconto del Prof. G. Pfeifer sugli studi dei geografi tedesco-occidentali per individuare e delimitare le regioni naturali della Germania, e infine le appropriate osservazioni della Prof. M.D.C. Corrêa Galvão sul concetto di regione e le sue applicazioni. Un altro giorno intero fu dedicato al simposio di geografia dell'industria, relatrice la Prof. F. Davidovich. Senza saperlo, il Prof. Geiger ha ricalcato lo schema di questionario per lo studio di singole aziende industriali che lo scrivente aveva proposto nel 1950 al Congresso Geografico di Torino, mentre il Prof. A. Libault ha messo in evidenza la portata pratica di un criterio numerico atto a significare l'importanza comparativa delle industrie. Interessanti gli argomenti degli altri contributi, tra cui basterà ricordare quelli di S. Turnowski sulle classificazioni delle industrie e sul loro valore geografico, di A. Mamigonian sulla socializzazione industriale nel Brasile, e di H. Troppmair, sulla struttura di Americana come centro tessile. Chiuse la seduta anti-meridiana una relazione (in portoghese) del Prof. D. Gribaudi, sulla geografia dell'industria negli ultimi venti anni.

Frequentatissimo il simposio di geografia urbana e *pour cause*, risultando esso in massima parte dedicato allo studio di Rio de Janeiro. Di fatto la evoluzione e la struttura della città apparvero sviscerate sotto molti aspetti, dalla delimitazione e dalle caratteristiche della sua area centrale (A.C. Duarte), allo sviluppo della stessa area (D.M.A. Pinto) e alle trasformazioni che vi ha subito il commercio al dettaglio (H. da Silva), fino alla fisionomia ed alla differenziazione funzionale della fascia suburbana della metropoli carioca. Su quest'ultimo argomento va segnalata, fra le altre (M.T. De Segadas Soares, A. Dias Maciel, V. Albani, P.N. Haak, P. Gallego, S. Alves de Souza), l'esauriente relazione della Prof. M.L. Cavalcanti Bernardes. Parte degli studi ora ricordati è già apparsa in un volume pubblicato dall'I.B.G.E. (Istituto Brasileiro de Geografia e Estadística, *O Rio de Janeiro e a sua Região*. Rio de Janeiro, 1964, Serviço Gráfico do I.B.G.E., 146 pp., 21 carte).

Che la scelta della sede del congresso abbia influito nel polarizzare una parte notevole della sua attenzione sul fenomeno urbano è, dunque, cosa certa. Ma è altrettanto certo che, indipenden-

temente dalle circostanze contingenti, urbanesimo e industrializzazione stanno in cima ai pensieri dei geografi brasiliani, ansiosi degli interessi e del futuro del loro paese. I temi e l'organicità dei contributi, insieme all'esemplare svolgimento delle discussioni hanno messo in luce l'ottimo grado di preparazione tecnica e formativa raggiunto da una folta schiera di giovani geografi, seri ed entusiasti ad un tempo. Alcuni di essi sono addirittura riusciti, nel giro di pochi anni, a crearsi una vera scuola, indirizzata, con particolari criteri, verso un determinato settore di ricerche. Ciò si spiega anche con le prospettive aperte alla categoria dei geografi professionali. Caratteristiche del modo generale di concepire e di esporre gli argomenti trattati furono: la preoccupazione degli orientamenti metodologici da seguire, e l'efficace, largo impiego di documentazione cartografica e fotografica. Personalmente ho l'impressione che talvolta la ricerca, quasi ossessiva, di una perfezione metodologica (d'altronde difficilmente raggiungibile) costituisca un impaccio al fare oggi quello che è umanamente possibile e utile fare.

Durante l'ultimo giorno del congresso si tenne l'Assemblea generale dell'A.G.B. (Associação dos Geógrafos Brasileiros). La prima parte della riunione consistette in un caldo, affettuoso omaggio rivolto al Prof. P. Deffontaines, come fondatore dell'Associazione. Ricollegandosi a quegli inizi, il Prof. A. De Azevedo ricostruì, da par suo, la successiva attività dell'A.G.B., e la divise in varie fasi, intitolandole, con riconoscente, delicato pensiero, allo studioso straniero che in ciascun periodo si segnalò per aver dato a tale attività la più energica impronta. Una simpatica cerimonia, coronata da un brillante discorso del Prof. G. Osorio de Andrade, salutò il passaggio dei poteri presidenziali dal Prof. Le De Castro Soares al neoeletto Prof. V.A. Peluso Jr. Ancora a proposito di riunioni converrà ricordare le conferenze pubbliche serali, di largo interesse, tenute in sedi rappresentative dei rispettivi paesi, dai proff. P. James, O. Ribeiro, J. Beaujeu-Garnier, e dall'economista brasiliano J.P. Almeida Magalhães.

In armonia con l'appuntarsi delle curiosità congressuali sugli aspetti geografici di Rio de Janeiro, fu predisposta una serie di escursioni, di un giorno ciascuno, nella regione urbana di Rio de

Janeiro, nella zona industriale della Guanabara e all'interno dell'area cittadina. Ogni escursione si frazionò in tre percorsi diversi e indipendenti, sicché praticamente le escursioni furono nove. Ne derivarono qualche complicazione e qualche ritardo iniziale, ma poi tutto andò benissimo grazie al tatto ed all'abnegazione della Prof. M.C. Corrêa Galvão e dei suoi volonterosi collaboratori. Tutti i numerosi partecipanti, sui rispettivi autobus, poterono apprezzare la cortesia e la capacità dei giovani preposti alla guida delle escursioni, illustrate, per altro, diffusamente da un libretto dell'A.G.B. (*Roteiros das Excursões*, Rio de Janeiro, Serviço Grafico do I.B.G.E., 1965, 80 pp., 10 carte). Furono pure effettuate visite a musei, chiese, scuole, istituzioni scientifiche, stabilimenti industriali. Di grande interesse furono, durante alcune delle escursioni, le visite all'Officina del Gas di Rio de Janeiro, al municipio di Mauá, alla grande raffineria di petrolio di Duque de Caxias, agli imponenti cantieri navali Ischikawajima. Una caratteristica, allegra manifestazione di contorno fu una serata dimostrativa di una scuola di samba (G.R.E.S. São Clemente), chiusasi, nella magica cornice del parco antistante alla Pontificia Università Cattolica, con un ballo durato fino a tarda notte.

Le mostre organizzate furono due: una nei loggiati a pian terreno dell'Università ora ricordata, per far conoscere, attraverso l'esposizione di opere a stampa e di numerosi saggi cartografici, lo sviluppo della scienza geografica in Brasile ed i suoi campi fondamentali d'indagine: l'altra, intitolata *Grande Rio de Janeiro* ed ospitata negli eleganti saloni del Club Navale, volta a mettere in chiaro, con largo impiego di grafici e di splendide fotografie, le recenti fasi dell'ingrandimento di Rio de Janeiro, la sua struttura demografica ed urbanistica, i fenomeni di circolazione e di agglomerazione periferica. Molte, e di varia fonte, le pubblicazioni offerte in dono ai congressisti.

Nel discorso di cui sopra, A. de Azevedo affermava che, dopo essere cresciuta alla scuola di maestri stranieri, la geografia brasiliana, ormai fatta adulta, può vivere di vita autonoma e progredire con proprie forze. Di questa possibilità, la riuscita del II Congresso Brasiliano di Geografi va considerata come una luminosa testimonianza ed una sicura garanzia.

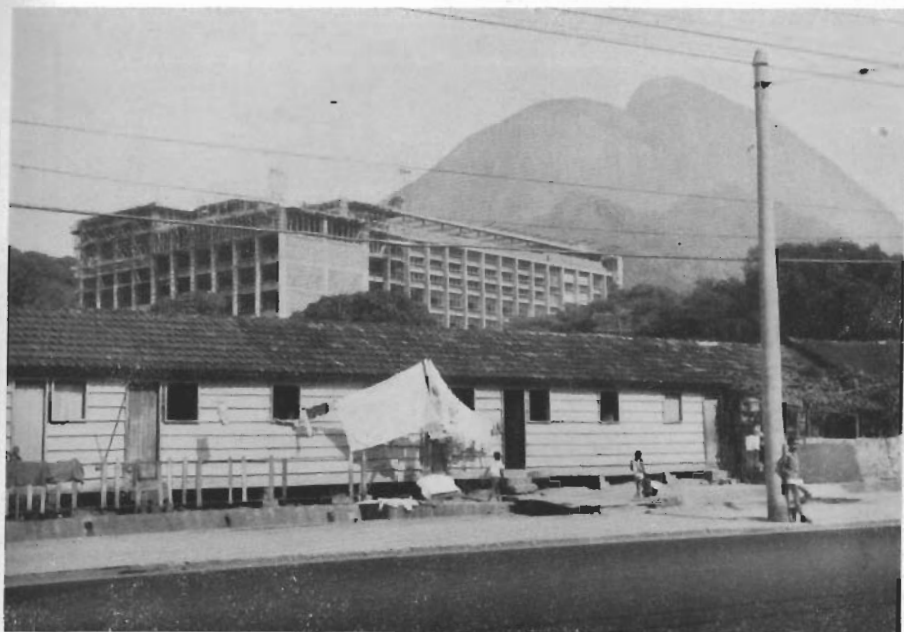
II - La XXVII Settimana Geografica Argentina.

Per iniziativa e per opera di GAEA (la Sociedad Argentina de Estudios Geográficos) ebbe luogo dal 1° al 9 agosto 1965 la XXVII Settimana Argentina di Geografia. Sede della Settimana, un altro agglomerato urbano, Buenos Aires, con le sue attrattive e con i suoi problemi. Al richiamo di GAEA e della città risposero numerosi i partecipanti, alcuni dei quali stranieri. Fra di essi si notavano il Prof. P. Deffontaines, il Prof. P. Monbeig (Francia), il Prof. J. Chebataroff (Uruguay), un collega statunitense, e diversi cileni. Unico italiano, il sottoscritto.

Le riunioni durarono cinque giorni, inframezzate da quattro giorni di escursioni. Le riunioni ordinarie si tennero nei saloni dell'Automobile Club Argentino, sull'amplissima Avenida del Libertador, a pochi isolati dall'Ambasciata d'Italia, e videro alternarsi sessioni mattutine e pomeridiane di comunicazioni, con maggiori adunanze di studio, nel corso delle quali dovevano esporsi i tre temi basilari della Settimana e cioè: 1) la geografia regionale del delta del Paraná; 2) la geografia agraria della pampa; 3) la geografia urbana di Buenos Aires.

L'ultima riunione ordinaria (lunedì 9) prevedeva la discussione relativa a ciascuno dei temi ora accennati. Le comunicazioni presentate sommarono ad una trentina, ed alcune di esse — come quelle del Prof. J. Chebataroff sulla vegetazione erbacea sudamericana e sulle regioni geografiche — si rivelarono di vasto interesse. Notevole il lavoro di gruppo compiuto da docenti ed alunni del Seminario di Geografia regionale dell'Università Nazionale di Cuyo, sulla valle del Tupungato. Per cortese invito dei colleghi argentini, il Prof. Dino Gribaudi parlò nell'ultima riunione di studio su orientamenti e sviluppi della moderna geografia.

Carattere solenne ebbero le sedute di apertura, la plenaria e quella di chiusura, celebratesi, le due ultime, nel Salone Dorato dell'Onorevole Consiglio Deliberante della Città di Buenos Aires. Dopo la prima, il Prof. P. Monbeig tenne un discorso sul concetto di regione e sulla sua evoluzione: durante la riunione di chiusura il Prof. P. Deffontaines rivolse ai convenuti parole di gratitudine e di commosso elogio. A lui, come pure al Prof. D. Gribaudi, la



Rio de Janeiro: Rua Marques de São Vicente. In primo piano case in legno di « favelas » e modernissimo edificio in costruzione.

(fot. D. Gribaudi)



Come si presenta ancora oggi parte della baía de Guanabara intorno a Rio de Janeiro.

(fot. D. Gribaudi)



Padiglioni destinati ai servizi della nuova Città Universitaria di Rio de Janeiro, nella
Ilha do Governador.

(*fol. D. Gribaudi*)



Fabbriche, palazzi, chiese alla periferia della vecchia Rio de Janeiro.

(*fol. D. Gribaudi*)



Spiaggia presso l'antico porto di Mauá (Guanabara).

(*fol. D. Gribaudi*)



Paesaggio fluviale nella zona del Tigre (Buenos Aires).

(*fol. D. Gribaudi*)



Navigando sul Paraná de las Palmas.

(fot. D. Gribaudi)



Cortine di fitta vegetazione sulle sponde delle isole esterne del basso Delta (Paraná).

(fot. D. Gribaudi)

Giunta Direttiva di GAEEA deliberò la nomina a socio corrispondente e consegnò il relativo diploma.

Non ostante la sua complessità, il programma predisposto fu scrupolosamente osservato. Quanto ai tre temi su cui si volle concentrare l'attenzione dei partecipanti, essi furono scelti, evidentemente, anche in relazione ai loro riflessi pratici. Affidando la loro trattazione ad altrettanti gruppi di relatori, la Commissione Organizzatrice della Settimana fu indotta dall'importanza dei problemi tecnici inerenti sia alla geografia del Delta, sia a quella di Buenos Aires, a valersi del concorso di specialisti non geografi: ingegneri e uomini di mare, nel primo caso; ingegneri, architetti, sociologi, nel secondo. Bisogna dare atto ai volenterosi collaboratori dello sforzo fatto per inquadrare geograficamente la loro materia. Di esclusiva competenza dei geografi rimasero, invece, le ricerche di geografia agraria sulla pampa.

Vastissima regione quella del delta del Paraná. Si può calcolarne l'area a 21.000 kmq. La descrizione presentata dai relatori ai convenuti della Settimana accenna dapprima alla formazione geologica del mondo di isole che costituisce il Delta. Compatto superiormente, con cordoni arginiformi rilevati e largamente esposto alle piene del fiume, esso appare inferiormente più frastagliato, più ricco di rii e di canali interni, con cordoni meno elevati e coperto, nelle isole più basse, dal moto della marea. L'enorme massa di terreni sedimentari riposa su di un basamento precambriano, che affiora in Martín García e sulla costa dell'Uruguay, e che è stato interessato da fratture e da cedimenti di blocchi, tra altri rimasti in posto o addirittura sollevatisi.

Quella del Delta si può chiamare una regione appartenente alla macroregione mesopotamica e amministrativamente compresa nelle province di Entre Ríos, Santa Fe e Buenos Aires. Entro la regione del Delta si distinguono; una subregione del Delta superiore o interno, le cui terre, sottomesse a molti mesi di inondazione, sono adatte quasi esclusivamente al pascolo, alla caccia, alla pesca, con oasi forestali su rialzi del suolo: un Delta medio o delle Lechiguanas, formato dalle isole fra i grandi bracci del Paraná, isole in cui è difficile penetrare, pochissimo abitate, ricche di selvaggina e di pesce, con allevamento sporadico del bestiame e qualche piantagione di pioppi e di eucalipti: e il Delta inferiore, o nuo-

vo, corrispondente alle cinque sezioni di isole bonaerensi. E' la parte più popolata e conosciuta del Delta, ma anche quella più aperta alle inondazioni di varia origine, tuttavia rapidamente smaltite, grazie ai numerosi canali artificiali ed alla molto fitta rete fluviale. La popolazione, relativamente densa, comprende abitanti permanenti, che vivono di agricoltura, di pesca, di caccia, di turismo, di attività industriali, e abitanti temporanei, in fondi agricoli, case di fine settimana, installazioni sportive. Vi sono poi fabbriche varie e cantieri, alcuni dei quali capaci di costruire navi da 10.000 tonn. La circolazione, molto intensa, è assicurata da una quindicina di linee pubbliche di vaporette e da servizi di navi traghetto (Zárate-Ibicuy, Zárate-Brazo Largo).

I relatori del tema delizioso distinguono inoltre: la pianura querandina, esclusivamente entrerriana, fatta di terreni bassi, inondabili, ma in cui è possibile costruire ripari che permettono di non evacuare il numeroso bestiame. La subregione è adatta alla coltivazione del riso, che vi ha notevole estensione, ed a piantagioni forestali, che tuttavia riescono solo se attuate da grandi imprese: e le bassure querandine, addossate alla *pampa ondulada*, di cui sono considerate le terre povere, coperte, come sono, di giunchi, di sparto, di persicaria, di arbusti spinosi, fra i quali spiccano, sulle sponde, *ceibos* e salici piangenti. Queste bassure si utilizzano per il pascolo e per coltivazioni di pioppi e di eucalipti, ma oggi, data la loro posizione, valgono soprattutto come sede di installazioni portuali e di industrie. Sorgono qui, di fatto, Campana, Zárate, Dique Rio Luján, Tigre, San Fernando, ecc.

Una delle escursioni, organizzate in stretta connessione con i temi della Settimana, e quasi esplicitamente introdotte dalle relazioni sui temi stessi, ha avuto appunto per campo di studio le subregioni superiori del delta paranaico (Esc. BI). La escursione, durata tre giorni, fece oggetto di minuzioso esame, nella pianura querandina, una *estancia*, La Mazaruca, caratteristica, fra l'altro, per avere un argine di terra con chiuse ed un coronamento di 4-5 metri sopra il livello di campagna: grandioso recinto entro il quale sono difesi dal pericolo delle piene circa 4000 ettari di terra. Lo scrivente, avendo scelto di iscriversi all'escursione della pampa (Esc. B2), contemporanea alla prima, non ha potuto farsi *de visu* un'idea dell'alto Delta. In compenso, grazie ad una combi-

nazione fortunata, gli è stato dato di percorrere, a bordo di un poderoso yacht, parte dei canali che solcano il basso Delta, fra il Río Luján ed il Paraná de las Palmas e poi di rivedere la stessa zona da poche centinaia di metri d'altezza, su di un aeroplano da turismo.

L'ambiente anfibio del Delta « nuovo » è estremamente suggestivo, anche perché non è raro trovarvi qualche curva di meandro, o qualche tranquillo braccio d'acqua, in cui la natura sembra essere rimasta giovane e fresca qual'era ai tempi della Creazione. Qui veramente si può assistere al formarsi (e al disfarsi) della terra, allacciata all'elemento liquido in un lento e pur pauroso abbraccio di formidabile potenza. Ma di tutto questo l'uomo non sembra preoccuparsi gran che. Ha drizzato, al riparo di modesti terrapieni, che fanno d'ogni isola una specie di piatto o di vassoio con i bordi rialzati, magnifiche ville, sontuosi club, ristoranti, chalets di campagna, scuole, caserme. Il tutto in mezzo a gallerie ed a festoni di salici piangenti, di pioppi e di altre piante che sono la trionfante risposta verde all'umidità dell'acqua e dell'aria. Colture di legumi e di ortaggi, ma soprattutto ordinati pioppeti occupano l'interno delle isole abitate. Quelle disabitate, sempre più frequenti con l'allontanarsi dalla terra ferma, sono coperte da una folta vegetazione cespugliosa. Queste isole rappresentano il paradiso dei cacciatori bonaerensi, ma già si affaccia il problema di una loro più stabile e redditizia utilizzazione.

L'immagine consueta della pampa, legata all'assolutamente piatta orizzontalità dell'immensa pianura, sembra escludere ogni differenziazione morfologica nella compagine della pianura stessa. In realtà, nel corso della loro relazione alla XXVII Settimana geografica i nostri colleghi argentini, pur limitando la loro regione di studio alla pampa bonaerense, hanno tenuto a mettere in chiara evidenza due suoi aspetti diversi (e non solo morfologicamente), col distinguere la pampa a sud di Buenos Aires, in corrispondenza alla conca del Río Salado, e la *pampa ondulada*, a nord di Buenos Aires. Questa, a sua volta, assume degli aspetti particolari lungo il Paraná, nella *frente fluvial*.

Opportunamente si è cominciato lo studio del paesaggio agrario della pampa con un'indagine di carattere storico, volta a riconoscere le modificazioni subite dal paesaggio stesso durante cia-

scuno dei cicli attraverso i quali è passata l'evoluzione economica della regione: dal ciclo di occupazione indigena (paesaggio naturale) a quello di economia regionale di sussistenza, per giungere, dopo un ciclo di transizione (principio del sec. XIX - 1860 circa), all'economia primaria esportatrice (1860-1930) e alla più recente economia agro-industriale non integrata. L'interessante si è che già durante il ciclo di transizione si profilano le differenze di paesaggio sopra accennate e quali la pampa odierna mostra evidenti.

La pampa della conca del Río Salado è caratterizzata, tra l'altro, dal comprendere vaste superfici di terreno inondabili dalle piene del fiume. Ma, dal punto di vista economico, tipica di questa area è la conservata purezza (diciamo così) della sua vocazione pastorale, testimoniata dal fatto che la prateria spontanea vi occupa il 70,2 % della superficie produttiva. Fondamentale è dunque l'allevamento del bestiame, massimamente bovino. L'estensione delle *estancias* (la cui forma predominante era la quadrata) figurava nel secolo scorso notevolmente superiore a quella delle altre subregioni studiate. E anche oggi la superficie media delle proprietà agro-pastorali è superiore a quella della restante regione pampeana e raggiunge i 287 ettari. Importanza relativamente modesta occupano le colture del mais, dell'avena, del grano.

Di fronte ad un paesaggio agrario così omogeneo, quello della *pampa ondulada* si presenta differenziato ed equilibratamente suddiviso tra coltivi (28,8 %), prateria spontanea (43,5 %), e prati coltivati (20,9 %). Si ottengono specialmente grano, mais ed avena, poi piante oleaginose (girasole) e foraggiere (trifoglio, sorgo). Ma l'occupazione principale rimane l'allevamento del bestiame bovino, cui segue quello ovino e suino. La vecchia suddivisione delle terre determinava un frazionamento geometrico, di forma rettangolare, come mostrano ancora le piante delle tenute di un tempo. Le nuove, pur non allontanandosi dall'impianto geometrico, sono sensibilmente più piccole. Ne risulta, per le *estancias*, una prevalenza delle unità da 25 a 100 ettari, e per le proprietà fondiarie una media di 129,7 ettari.

Nel fronte fluviale, tra Santa Fe e Buenos Aires, le colture agrarie prendono maggiore importanza, occupando quasi la metà della superficie produttiva, ed, effettivamente, l'attività principale è quella dell'agricoltura specializzata e intensiva, dedicata special-

mente alla coltura degli agrumi. L'allevamento prende il 35 % delle terre, ma la prateria spontanea è ridotta al 22,1 % della superficie produttiva. Tra i cereali predominano il mais ed il grano. Nell'allevamento, ai bovini tengono dietro gli equini, i suini ed in ultimo gli ovini. Il maggior frazionamento delle terre è dimostrato dalla superficie media delle proprietà fondiarie, che è di 73 ettari circa.

Anche l'escursione alla pampa si protrasse per tre giorni. Durante la giornata dedicata alla pampa meridionale (conca del Río Salado) i partecipanti — dopo aver percorso il tratto della strada n. 3 da Buenos Aires per Cañuelas fino a San Miguel del Monte — ebbero modo di visitare, giunti a breve distanza dal Río Salado, due unità fondiarie: l'*estancia* Benquerencia e l'*establecimiento* San Genaro. Visitare molto parzialmente, bisogna subito aggiungere, perché, anche facendosi trasportare su traballanti camion, le distanze sono troppo grandi per una sia pur rapida occhiata d'insieme. La sede centrale della *estancia*, e i relativi uffici e il parco delle macchine agricole, si lasciano scoprire solo all'ultimo, avvolti come sono in un'oasi di alte piante fronzute. Ma tutt'intorno è la campagna ampia, aperta, solenne; non sconfinata, però, perché, a tratti, il lontano orizzonte è limitato da spessi filari di eucalipti. In alcune aree semipalustri (la zona è ricca di vasti stagni) è ancora riconoscibile la flora dell'antica prateria. Ma per il resto, il tappeto erboso, su cui pascolano armenti di centinaia di bovini nero-pezzati, ha ceduto ai voleri dell'uomo. Così lo *establecimiento* San Genaro consta di un'ottantina di appezzamenti quadrangolari, che vanno da qualche decina a più di 700 ettari ciascuno, e ciascuno dei quali è coperto da un determinato tipo di pianta foraggera — *Festuca*, *Phalaris*, *Agropyrum*, meliloto, trifoglio, sorgo — o da mescolanze di alcune di tali piante. Piccole superfici sono ad aratorio, oppure lasciate a maggese. Mentre i guardiani che ci accompagnano (dove sono più i *gauchos* d'un tempo?) lodano i benefici effetti dei recinti di filo spinato percorso da corrente elettrica (*alambrado eléctrico*), che impedisce agli animali di raccogliersi tutti nel medesimo spazio, e quindi assicura una meglio ripartita distribuzione del pascolo, osserviamo i quasi impercettibili terrazzi con cui il livello di campagna degrada lentamente verso il Río Salado. E, guardando il fiume divagare pigra-

mente all'altezza del *campo*, comprendiamo come un qualunque suo gonfiarsi possa provocare estesissimi allagamenti.

L'escursione alla *pampa ondulada* e alla *frente fluvial* prende complessivamente due giorni. Uscendo da Buenos Aires verso nord-ovest (oh! la sconsolata tristezza dell'interminabile periferia, tra il monotono succedersi di baracche, di casupole, di negozietti!) si ha ben presto l'impressione di essere entrati in un ambiente diverso da quello puramente agricolo della pampa visitata ieri. La diffusione dei coltivi e delle aree boschive, la maggior frequenza degli abitati, il comparire di qualche stabilimento industriale, sono i segni più visibili del mutato paesaggio. Il quale, effettivamente, ad un certo momento, appare movimentarsi in ampie, lente ondulazioni del terreno, con dislivelli che raggiungono anche una ventina di metri. Questa parte della pampa merita bene l'appellativo che la qualifica.

Informando non solo le relazioni, ma anche le escursioni, al lodevolissimo criterio di seguire l'evoluzione del paesaggio movendo dal passato, i nostri organizzatori, appena superato San Antonio de Areco, ci invitano a scendere dai torpedoni per visitare il *Parque Criollo* e l'annesso museo Ricardo Güiraldes. E' il modo più efficace e più pittoresco per farsi un'immagine dello stato primevo della pampa, qui fedelmente conservato o altrettanto fedelmente ricostruito. Interessante tutto il materiale etnologico, folcloristico, biobibliografico ed artistico raccolto nelle sale della « casa del museo » che riproduce una *estancia* fortificata del sec. XVIII. Ma confesso che mi attrae assai di più la campagna circostante, ampia radura erbosa in cui sono sparse acacie, *cina-cinas*, *aguaribay*, *ñapinday*, l'immane *ombù* ed altre piante indigene, tutt'intorno ad una graziosa chiesetta, alla casa con il ponticello sul fossato di cinta all'argine difensivo, al *corral* di *palo a pique* (recinto a palizzata per la protezione del bestiame), al posto di vedetta, alto sull'aperta prateria. Segni di ostilità questi (e altri) che nulla tolgono all'atmosfera di idillica serenità in cui natura ed uomo sono armoniosamente immersi.

Come le forme geografiche dell'agricoltura riflettano il più vario ambiente della *pampa ondulada* possiamo constatare a chiare note visitando un gioiello di *estancia*, La Loma Alta (il dosso alto). Proseguendo il cammino verso nord-ovest si lascia la strada per

Arrecife, per arrivare a La Loma Alta, entrando in un magnifico parco, con lunghi viali alberati. Una sfilata di tori di razza, la cui conformazione ha del mostruoso, è la prima delle manifestazioni d'onore con cui il *dueño* della *estancia* accoglierà gli ospiti. L'ordinamento colturale di La Loma Alta è fondato su una quasi uguale ripartizione degli appezzamenti fra cereali (mais e grano) e foraggiere (pascolo naturale, prato polifita, trifoglio). Fra le cose interessanti e curiose osservate nell'*estancia* ricordo le stalle di legno sopraelevate, ottimo rimedio, fra l'altro, contro gli eccessi della umidità. La meccanizzazione, applicata specialmente alla cerealicoltura, è molto progredita. Dell'importanza che ha nella zona la produzione del grano ci rendiamo conto a mattino avanzato, davanti ad una serie di enormi granai, in parte interrati, in parte in cemento e fuori terra.

Dopo una sosta a Pergamino, ci dirigiamo su San Nicolás de los Arroyos, ove giungiamo a notte alta e dove prendiamo riposo in un modernissimo, lussuoso albergo di pretto stile coloniale. L'indomani ci accolgono la direzione, gli uffici e gli impianti del maggiore stabilimento siderurgico che possessa l'Argentina, la Planta Siderurgica General Savio, costruita, su progetti e con macchinario statunitense e tedesco, dalla Sociedad Mixta Siderúrgica Argentina. Il grandioso stabilimento sorge sulla sponda destra del Paraná, 7 km. a sud-est di San Nicolás e a 235 da Buenos Aires, là dove sbocca nel Paraná l'arroyo Ramallo. Sul fiume sono state costruite le opere portuali necessarie per il carico e lo scarico delle navi. Lo scarico riguarda specialmente le materie prime, carbone e minerali ferrosi. La distribuzione dei prodotti si effettua, invece, in parte notevole, per trasporto stradale.

Il terreno destinato allo stabilimento e a tutte le installazioni complementari occupa circa 3000 ettari. Visitiamo il modernissimo altoforno, la grande cockeria con 89 forni, i 4 forni Martin-Siemens dell'acciaieria, ed i vastissimi capannoni dei laminatoi. La produzione dell'acciaio lavorato si va avvicinando alle 700.000 tonn. annue. Si fa molto assegnamento su uno speciale processo di produzione di lamiera zincata, di cui si è cominciata l'esportazione verso gli Stati Uniti. Tra gli impianti annessi si impone, per le sue proporzioni, una centrale termoelettrica, con due turbogene-

ratori di circa 26.000 kW ciascuno. Tutto è previsto per dare alla Planta General Savio proporzioni triple delle attuali.

Eccoci dunque sulla *frente fluvial*. Non dubitiamo di averla raggiunta quando, tra San Nicolás e San Pedro, scendiamo il *barranco* (terrazzo fluviale) che domina le tranquille acque del Paraná. La comitiva fa una lunga sosta al porto di San Pedro. Non occorrono parole per illustrarne le funzioni. Basta uno sguardo al ciglio del *barranco*, da cui sveltano ciminiere e su cui s'innalzano, stagliandosi nel cielo, stabilimenti industriali.

Sulla *frente fluvial* anche l'agricoltura, come s'è già accennato, ha caratteristiche proprie. Ai campi di cereali e alle aree pascolative s'alternano, con una certa frequenza, frutteti (in gran parte aranceti) e vivai di piante. E' in programma la visita ad uno di questi vivai (El Litoral), di cui, seguendo le spiegazioni dell'intraprendente proprietario, gli escursionisti esaminano le varie sezioni. Quella dedicata agli aranci, ai mandarini, ai limoni occupa il maggiore spazio, ma un buon posto trovano pure i peschi, i susini, i meli, i peri, ed altre qualità di piante da frutta. Tutto il paesaggio economico, dunque, da quello agrario a quello industriale, mostra come l'influenza della capitale risalga le sponde del grande fiume per più di 200 km. Accompagnati da questa visuale impressione della potenza urbana facciamo ritorno a Buenos Aires a notte fatta. Di tanto in tanto, il buio è rotto da file di luci che inquadrano uno stabilimento industriale (come, ad esempio, le raffinerie di Campana) che continua ad attestare la varietà di funzioni geografico-economiche della *frente fluvial*.

Le escursioni dedicate alla pampa, e specialmente alla sua geografia agraria, sono state illustrate con sicura competenza dalle stesse persone che hanno praticamente dato vita alla XXVII Settimana geografica argentina e sostenuto le maggiori cure della sua organizzazione: e cioè il Prof. F.A. Daus (Presidente della Giunta direttiva di GAEA e Presidente della Commissione organizzatrice della Settimana di Buenos Aires), il Prof. L.R. Amézqueta (Presidente della Commissione esecutiva della Settimana) ed i proff. A. Di Benedetto, Delia M. Marinelli de Cotroneo, M. Emilia Ferrari, Hebe C. Palacio, con altri membri delle stesse Commissioni. Sagezza dell'età matura e grazia giovanile, informate ad una se-



Delta del Paraná. Le ultime isole verso il mare aperto.

(fot. D. Gribaudi)



Il Río Salado a sud di San Miguel del Monte.

(fot. D. Gribaudi)

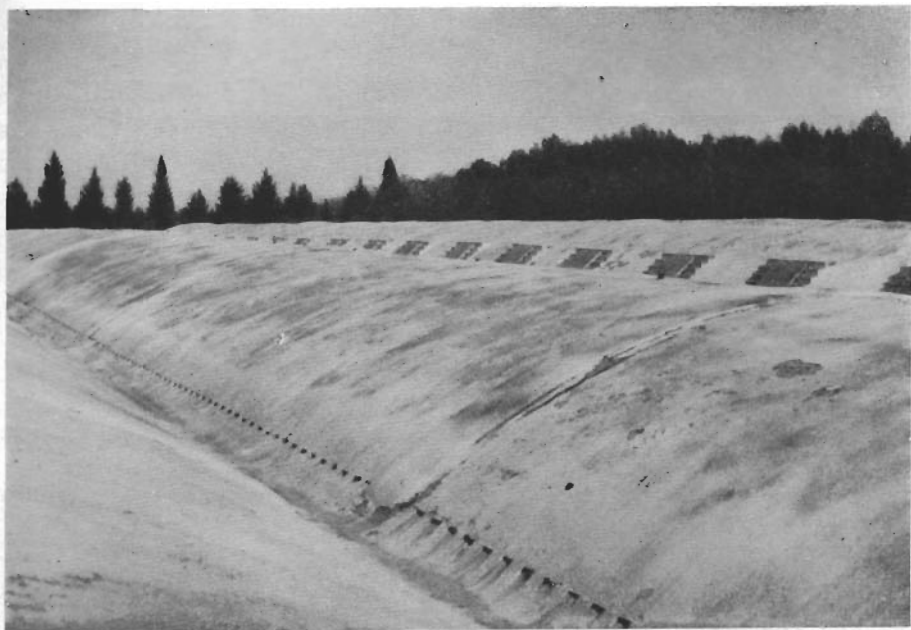


Allagamenti provocati dal Rio Salado nella pampa a sud di Buenos Aires (1963).
(fot. D. Gribaudi)



Campagne inondate intorno al Rio Salado (1963).

(fot. D. Gribaudi)



Granai di cemento nella *pampa ondulada*.

(fot. D. Gribaudi)



La sede del museo folcloristico «Ricardo Güiraldes» presso San Antonio de Areco.

(fot. D. Gribaudi)



Ombú e recinto per la protezione del bestiame (*corral*) nel *Parque criollo* di San Antonio de Areco.

(fot. D. Gribaudi)



Terrazzo fluviale (*barranco*) sul Paraná, presso San Pedro.

(fot. D. Gribaudi)

rietà di intenti e ad una preparazione scientifica ammirevoli, hanno amichevolmente gareggiato nel colmare di attenzioni colleghi ed ospiti.

Per quel che riguarda la geografia urbana di Buenos Aires, i relatori si sono soffermati prima sull'analisi fisica e biogeografica del sito, sugli elementi di fissazione e di sviluppo e sulle forme dello sviluppo stesso, per insistere poi, specialmente, in una analisi dell'area centrale della città, area stimata corrispondere al rettangolo compreso fra le *avenidas* Leandro N. Alem-Paseo Colón-Belgrano-9 de Julio-Córdoba. L'uso del suolo in questo settore è stato studiato in base alle funzioni dominanti, per procedere poi al rilevamento della densità residenziale. L'abitato è stato analizzato in ragione dell'altezza, età e fattore d'occupazione dei singoli edifici. In ultimo, si sono fatte indagini per determinare il transito dei mezzi pubblici e privati e quello dei pedoni, il che ha messo in evidenza i punti di conflitto nel movimento stradale dei mezzi e delle persone. Anche questo tema ebbe la sua controprova sperimentale — se così si può dire — in un'escursione che portò un certo numero di partecipanti, attraverso Buenos Aires, a San Isidro e a San Fernando, i quartieri eleganti del Delta, e in ultimo, al Campo de Mayo. Il ritorno, effettuato su un diverso itinerario, si concluse con una attenta passeggiata per le vie del centro, passeggiata che consentì di rilevare direttamente alcuni aspetti geo-urbanistici di quella zona, confermando pienamente le indicazioni fornite dai relatori nell'apposita riunione di studio.

Oltre ai tre principali (Delta-Pampa-Capitale), un quarto tema fu affrontato in sede di Settimana: quello della regionalizzazione del territorio argentino, su cui si ha un ottimo lavoro di M. Zamorano (*Las regiones geográficas de la República Argentina*, Pubbl. n. 3 del Seminario di Geografia dell'Università di Murcia. Murcia, Tip. Succ. di Noguès, 1964, 27 pp.). Ma fu argomento trattato come in sordina, nel corso di una breve tavola rotonda, diretta dal Prof. A. Di Benedetto, lo stesso cui toccò, a nome della Commissione Esecutiva, di chiudere i lavori della Settimana, abbozzandone un consuntivo e rinnovando ringraziamenti a collaboratori ed intervenuti.

Una *comida de despedida* tenutasi la sera del 9 in uno dei caratteristici ristoranti italiani della Boca, nella zona vecchia del

porto (curioso, per le strade, un avviso sacro annunziante una predica in dialetto genovese...) rafforzò, con omaggi di canti e di danze a tutti i paesi rappresentati, i legami di reciproca stima e di viva simpatia strettissimi tra i partecipanti alla XXVII Settimana geografica argentina.

Senza aver la pretesa di voler fare un bilancio delle due ugualmente importanti manifestazioni geografiche celebratesi l'anno scorso in Brasile ed in Argentina, credo importi, tuttavia, rilevare i parecchi punti di contatto che esse hanno presentato: la scelta di una grande metropoli, come sede, e quindi il largo sviluppo dato agli studi di geografia urbana, il comune vasto interesse per la geografia agraria e la regionalizzazione economica, il notevole peso dato ai problemi di geomorfologia (continentale in Brasile, fluviale in Argentina), la scarsa propensione per la considerazione dei grandi problemi geo-economici. Più spiccata in Brasile l'attenzione rivolta alle questioni di geo-demografia e di geografia della industria e alla didattica della geografia.

Comunque è certo che i geografi brasiliani ed i loro colleghi argentini si presentano alla prossima Conferenza regionale sulla America Latina, indetta dall'U.G.I. al Messico dal 3 all'8 agosto 1966, con un bagaglio di esperienze, di propositi e di entusiasmo tali da far ritenere senz'altro come determinante il loro contributo alla riuscita della conferenza stessa.

SUMMARY. — The author refers to two geographical meetings held last year in Latin America: the 2nd Brazilian Geographical Congress (Rio de Janeiro, 21-30 July) and the 27th Argentine Geographical Week (Buenos Aires, 1-9 August). Both were excellently organized and had some aspects in common, such as a special interest in urban geography, the organization of general meetings on planning and economic regions, a careful discussion of methodology and finally a large use of cartographical and photographic aids. Further, the two congresses clearly showed the high scientific level reached by Brazilian and Argentine geographers in their efforts to adapt the theory of geography to the reality of local problems.